

“There is no such thing as a single-issue struggle because we do not live single-issue lives” [Audre Lorde](#)

Uno sguardo di genere sull’impatto del COVID19, tra rischi e opportunità

A cura di Rossana Scaricabarozzi – ActionAid
Luglio 2020

1. Le conseguenze del COVID19 nel dibattito internazionale: alcuni ambiti di analisi

1.1 La salute

Diverse organizzazioni e istituzioni internazionali hanno recentemente pubblicato analisi sull’impatto diverso che il COVID19 sta avendo e avrà su uomini e donne, pur rilevando la scarsa disponibilità di dati disaggregati per sesso, età e altre variabili (status socio-economico, orientamento sessuale, identità di genere, provenienza, cittadinanza, etc.), utili ad avere un quadro completo di tale impatto e di conseguenza informare il disegno di risposte appropriate alle sfide che si porranno.

L’OMS¹ rileva che solo il 40% dei dati a livello globale sui casi di COVID confermati sono stati riportati disaggregati almeno per sesso ed età. L’esperienza di precedenti epidemie – ad esempio quella della SARS nel 2002-2003 - ha messo tuttavia in luce quanto la disponibilità di dati disaggregati (ad esempio sulle persone sottoposte a test, sulla percentuale di ricoveri, sulle guarigioni e sulla condizione del personale sanitario) possa portare evidenze sulla diversa suscettibilità e vulnerabilità di uomini e donne al virus e alla sua infettività, proprio per fattori legati al sesso biologico di appartenenza, ma anche al genere (e quindi a fattori socio-culturali, collegati quindi a ruoli e aspettative rispetto ai comportamenti di donne e uomini), oltre che ad evidenze rispetto alle disuguaglianze nell’accesso a cure e servizi².

Un’analisi preliminare dei dati a disposizione – da prendere con le dovute precauzioni alla luce della premessa sull’incompleta disponibilità di dati – suggerisce una pressoché uguale distribuzione di

¹ WHO, [Gender and COVID19](#), 14 maggio 2020

² Interessante a questo proposito citare le analisi di UN/DESA sull’impatto COVID-19 secondo la lente del genere e della disabilità, come esempio di quanto a fondo si possa andare nell’analisi delle disuguaglianze incrociando le varie dimensioni della vita delle persone. Riporto qui un estratto significativo: **“Women with disabilities are three times more likely to have unmet needs for health care; three times more likely to be illiterate; two times less likely to be employed and two times less likely to use the internet. Moreover, women with disabilities are at heightened risk of suffering sexual violence compared to those without disabilities”**. UN/DESA, [Leaving no one behind: the COVID-19 crisis through the disability and gender lens](#), 6 maggio 2020

infezioni tra donne e uomini (47% contro il 51%) con variazioni tra gruppi di età, mentre sembra più alta tra gli uomini la mortalità.

Secondo dati riportati da UN WOMEN³ le donne rappresentano il 70% della forza lavoro globale nel settore sanitario soprattutto nel lavoro di “prima linea”, a diretto contatto con pazienti (e molto meno in ruoli dirigenziali e decisionali), sono esposte a un altissimo rischio di infezione, molto più degli uomini, come i dati relativi a infezioni in Spagna e Italia nell’infografica qui a fianco mostrano.

Si tratta di un dato significativo anche perché esemplificativo della necessità di un approccio attento alle differenze di genere che la risposta al COVID19 dovrebbe avere, ad esempio in termini di parità di accesso alla formazione e a dispositivi di protezione adeguati alle differenze fisiche tra donne e uomini. Per citare un esempio emerso nel dibattito mediatico recente, questo aspetto, pur banale, pare non accada nella realtà (ad esempio nell’articolo del Messaggero dal titolo [Persino le mascherine sono sessiste](#), fonte originale: The Guardian).



Infine, un interessante rapporto della Commissione europea mette in luce, tra le conseguenze particolarmente negative per le donne, l’aumento delle difficoltà di accesso all’interruzione volontaria di gravidanza, specialmente in paesi con un alto numero di obiettori di coscienza. A questo proposito si cita l’Italia, con una presenza nel 2017 di ginecologi obiettori pari al 68,4% e di anestesisti pari al 45,6%⁴. Durante le emergenze alcuni settori e servizi tendono infatti ad essere deprioritizzati, tra cui proprio l’interruzione volontaria di gravidanza, e a farne le spese sono soprattutto le donne.

1.2 Il lavoro

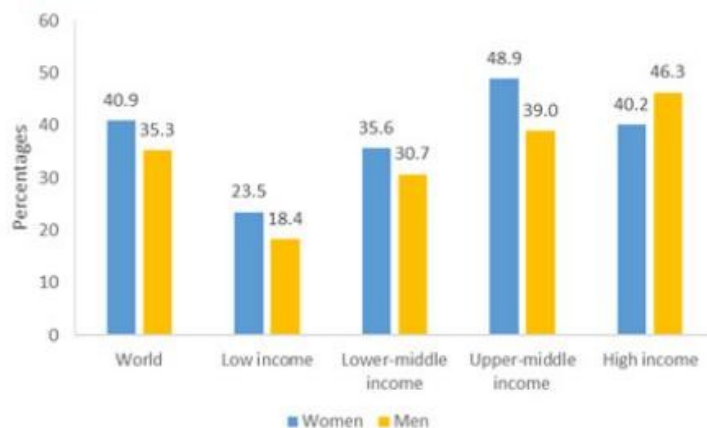
Altro ambito interessante per analizzare la dimensione di genere dell’impatto del COVID19 è quello economico, e le conseguenze sul lavoro e sull’accesso alle misure di protezione sociale. Le varie fonti internazionali e europee consultate concordano nel rilevare la diversità dell’attuale crisi rispetto alle precedenti. Le crisi economiche infatti solitamente colpiscono più gli uomini delle donne perché sono più presenti in settori strettamente legati ai cicli economici (es.: settore delle costruzioni e della manifattura), mentre le donne sono più numerose in settori meno suscettibili a tali cicli (es.: istruzione e sanità), specialmente nei paesi ad alto reddito.

³ UN WOMEN, [How COVID19 impacts women and girls](#) (repository, 2020)

⁴ European Commission, [How will the COVID-19 crisis affect existing gender divides in Europe?](#), 2020

Tuttavia le scelte governative possono avere effetti negativi anche su settori non direttamente colpiti

Figure 1. Share of employment currently at high risk* of reduction in working hours, cuts to wages and layoffs, by sex, 2020



* Accommodation and food services; real estate, business and administrative activities; manufacturing and wholesale/retail trade.

Source: ILO calculations based on ILO (endnote 12) and ILOSTAT (endnote 1).

dalle crisi: ad esempio, in seguito alla grande recessione del 2008-2009 i tagli significativi agli investimenti pubblici per la salute e l'istruzione hanno di fatto messo in crisi anche settori ad alta presenza femminile, indebolimento inoltre le condizioni di lavoro – inclusi i salari – in questi ambiti.

Riguardo all'attuale crisi, L'ILO ha identificato 4 settori particolarmente esposti a un possibile impatto più grave: settore alberghiero e ristorazione, settore immobiliare, attività commerciali e amministrative, settore manifatturiero, commercio all'ingrosso e al dettaglio. Nel 2020 527 milioni di donne, pari al 41% dell'impiego femminile globale, sono

impiegate in questi settori, rispetto al 35% del totale dell'impiego maschile. Le donne saranno quindi probabilmente maggiormente colpite dalla crisi, anche se in modo diverso a seconda dei Paesi (vedi infografica qui riportata).

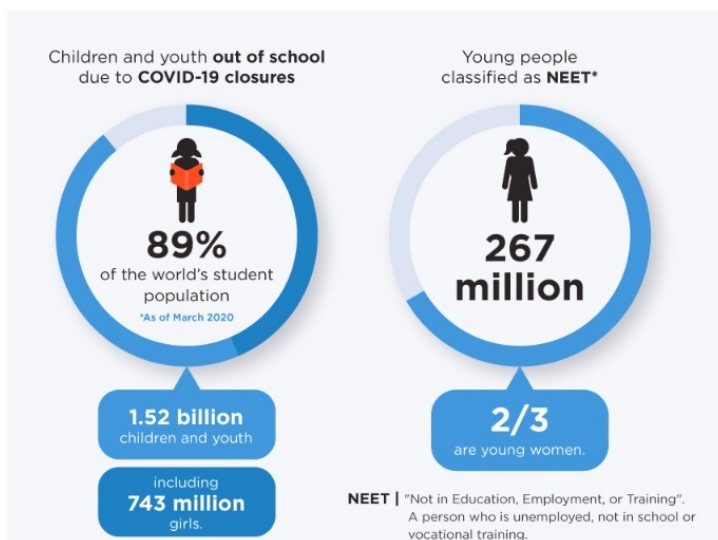
1.3 Il lavoro per i giovani e le giovani

I/le giovani saranno l'altro target particolarmente colpito dalla crisi. La loro situazione occupazionale era problematica già prima del Covid-19. Secondo L'ILO⁵ il numero di NEET a livello globale è pari a 267 milioni, circa 1/5 del totale di giovani, di cui 2/3 sono ragazze. La recessione economica del 2008 ha portato a un alto numero di disoccupati/e giovani in tutto il mondo e la recente espansione della "gig economy" potrà accentuare le disparità a svantaggio della popolazione giovane.

⁵ ILO, *Preventing exclusion from the labour market: Tackling the COVID-19 youth employment crisis*, Maggio 2020

Inoltre la multidimensionalità dell’impatto Covid19 sulla popolazione giovane e i conseguenti rischi possono essere riassunti nel seguente “trilemma”: 1. l’interruzione dei percorsi educativi e formativi potrà ridurre l’accesso a potenziali opportunità lavorative e retributive nel futuro prossimo; 2. l’attuale ondata di perdita di posti di lavoro e la crisi di imprese e start-up non solo metterà a rischio le retribuzioni, ma anche la tutela dei diritti sul lavoro; 3. potrà aumentare la difficoltà nell’accesso al lavoro per giovani che si affacciano per la prima al mercato o in condizioni di disoccupazione, specialmente per le ragazze che in generale sono più numerose tra i/le NEET.

YOUNG WOMEN AND GIRLS



L’attuale crisi rischia quindi di peggiorare ulteriormente la situazione: prima della pandemia 4 giovani su 10 (pari a 178 milioni) erano impiegati nei 4 settori più colpiti dalla crisi, tra l’altro per lo più in lavori a basso reddito e a scarsa tutela.

Le giovani pur rappresentando meno del 39% dell’impiego giovanile globale, costituiscono quasi il 51% di lavoratori/trici giovani nel settore alberghiero e della ristorazione, il 41,7% nel settore del commercio all’ingrosso e al dettaglio e il 43,8% del settore immobiliare.

La divisione iniqua del carico di responsabilità di cura e di lavoro domestico è un altro ostacolo che rischia di tradursi in un impatto peggiore per le donne e ragazze. Prima del Covid-19, i dati raccolti in 39 Paesi mostravano che le giovani donne impiegano quasi il triplo del tempo rispetto ai giovani uomini in attività di cura non retribuite.

La chiusura delle scuole e la scarsità di servizi di cura accessibili, sta inaspando il doppio carico di lavoro sulle donne— retribuito e non retribuito – e la difficoltà di conciliazione dei tempi di vita, specialmente le giovani con figli/e piccoli/e. Le giovani hanno in genere lavori meno stabili rispetto alle donne più adulte, e sono più esposte a rischio di subire pratiche discriminatorie sul lavoro. Se le scuole non riapriranno a settembre, gli sforzi di conciliazione saranno un ulteriore – ed enorme – ostacolo all’accesso e al mantenimento del lavoro retribuito da parte delle donne.

Le analisi della Commissione europea⁶ rilevano inoltre che nell’UE-27 nel 2018 il 15% dei nuclei familiari con bambini/e sono nuclei mono-parentali, pari a 7 milioni e 893 mila famiglie. In circa l’85% di questi nuclei l’unico genitore è donna. I nuclei monoparentali sono più a rischio povertà, in particolare laddove a capo della famiglia vi è una donna. Il Covid-19 metterà ulteriormente a rischio tali nuclei, ma poca attenzione viene data nel dibattito politico all’impatto del prolungamento della chiusura di scuole e asili per le donne lavoratrici o in cerca di lavoro.

⁶ European Commission, [How will the COVID-19 crisis affect existing gender divides in Europe?](#), 2020

2. Conclusioni e possibili opportunità

Le recenti analisi di istituzioni internazionali ed europee presentano sfide molto simili nei vari contesti e ai vari livelli (globale, europeo, nazionale).

Le stesse analisi sono anche molto allineate sulle opportunità che la crisi sta aprendo, in particolare nella redistribuzione del lavoro domestico e di cura – tra famiglie e istituzioni, tra donne e uomini - che ha un enorme impatto sulle disuguaglianze di genere nell'accesso alle opportunità e nella possibilità di compiere scelte in libertà.

Il lockdown e la conseguente forzatura alla sfera domestica di uomini e donne – anche per via della chiusura delle scuole e in generale dei servizi, e la conseguente necessità di nuove strategie di conciliazione dei tempi di vita– hanno facilitato ad esempio una maggiore presa in carico anche degli uomini di attività domestiche e di cura che culturalmente tendono a ricadere di più sulle donne.

Interessante a questo proposito l'invito della Commissione europea agli Stati membri a cogliere queste opportunità, poiché le scelte politiche – e gli investimenti conseguenti – non saranno neutri rispetto al facilitare od ostacolare tali aperture, che se coltivate potranno portare a trasformazioni durature sulla concezione dei ruoli di genere nella società. Questo contribuirà a rispondere anche alle disuguaglianze di genere nell'accesso al lavoro retribuito e alla redistribuzione del potere anche alle giovani (e non solo ai giovani!), punto centrale per il Forum Disuguaglianze e Diversità.

È la stessa Commissione tuttavia a riconoscere che i Paesi dell'Europa meridionale e orientale, dove le norme tradizionali tendono a prevalere, rischiano di essere meno permeabili al cambiamento dell'attuale modello di lavoro.

La risposta e le scelte politiche che si faranno saranno quindi fondamentali e faranno la differenza rispetto all'apertura a tali cambiamenti. Per questo l'impegno del Forum può essere di sostegno a quanto già istituzioni europee e internazionali stanno raccomandando ai governi, ovvero di stimolare le istituzioni nazionali e locali a porsi domande e a concepire misure in questa direzione.

In particolare in Italia manca una strategia di investimento nei servizi di cura per la prima infanzia e la non-autosufficienza, benché sia ormai dimostrato quando in particolare i servizi 0-3 anni siano cruciali non solo per permettere alle donne, anche le giovani, di compiere scelte in libertà su un piano paritario rispetto agli uomini, ma anche in termini di lotta alle disuguaglianze (educative, di reddito, di opportunità). L'accesso a servizi educativi per i più piccoli e le più piccole è infatti uno degli asset ormai riconosciuti come fondamentali nella crescita e nello sviluppo di competenze e nella prevenzione della povertà.

Durante la crisi Covid-19, anche forse per via del lockdown, gran parte delle richieste della società civile si è concentrata su trasferimenti monetari (es. REM, assegno universale di cura, reddito di autodeterminazione). Nella fase della ripartenza e con nuovi interventi (e forse risorse) da mettere a frutto, è opportuno interrogarsi sulla disponibilità e qualità di servizi fondamentali a sostegno di chi sarà più esposto alle conseguenze negative della crisi (le scuole intanto non sappiamo se apriranno a settembre). Il tema della cura, della divisione di genere del lavoro (retribuito e non retribuito), e in particolare dell'accessibilità di servizi qualità in questo senso saranno fondamentali e le analisi sul tema possono costituire un ponte tra le riflessioni sulle disuguaglianze di genere e quelle sulle disuguaglianze educative che il Forum sta portando avanti.